

Welfare prosciugato

Minori e adolescenti, ecco chi pagherà il conto

Dopo la cancellazione dei progetti sperimentali e dei doposcuola, la mannaia colpirà i servizi più complessi. Da quelli residenziali ai centri diurni. Intanto i Comuni stanno riducendo ovunque le rette e azzerando i bandi. Risultato? Le comunità stanno scomparendo

servizio a cura di **Sara De Carli**

LA CASA È MERAVIGLIOSA. PERSINO LA RAMPA DELL'ASCENSORE È AFFRESCATA. Sul divano e sulle mensole, giocattoli e libri. I letti sono fatti, ognuno con un peluche sul cuscino. È la Casa di Paolo e Piera, una comunità educativa per minori inaugurata il 5 giugno 2011 a Olgiate Comasco. È costata un milione di euro, raccolti sul territorio dalla Fondazione Paolo Fagetti. Una nuova donazione, 200mila euro, è arrivata appena prima di Pasqua. Ma è vuota. In dieci mesi non ha mai visto un bambino. Enrico Fagetti è il presidente dell'associazione e il papà di Paolo, morto a 30

anni in moto: faceva il volontario in quello che era ancora un istituto per minori, e i genitori hanno deciso di continuare a far vivere almeno i suoi progetti. Enrico è deluso e arrabbiato: «Possibile che in Italia nessun bambino abbia bisogno di un aiuto di questo tipo, quando pochi anni fa le comunità avevano le liste d'attesa? Ci avessero detto che questo era un servizio inutile, avremmo fatto altro. Sembra che i bambini siano spariti. In realtà sono spariti i soldi». Enrico non ha paura di dire a voce alta quello che in tanti sussurrano: «Con i tagli dei trasferimenti agli enti locali, i Comuni non hanno più i soldi per pagare le rette e quindi non allontanano più i minori. Preferiscono lasciarli in famiglia, anche quando la situazione è estremamente compromessa». Il 16 aprile alla Casa di Paolo e Piera arriveranno i primi cinque bambini, ma per un servizio diurno. L'offerta che la società La Villa, che gestisce la comunità, ha fatto ai servizi? «Solo 26 euro al giorno», dice Enrico. «Pur di cominciare...».

Piani di Zona addio

In questo 2012 che in realtà ancora non è l'*annus horribilis* delle politiche sociali locali (i nodi verranno al pettine nel 2013), la tattica dei sindaci è la medesima che fu di Fabio Massimo ai tempi delle guerre puniche: temporeggiare. Si riserva il gruzzoletto per le prestazioni "hard", inderogabili, e per il resto si rimanda. La legge 285 (quella che nel 1997 inaugurò la stagione delle sperimentazioni innovative nei servizi per la prima infanzia



e della progettazione per il tempo libero e il sostegno alla genitorialità) sembra evaporata: tanti Comuni nemmeno fanno più i bandi e quei soldi vengono dirottati dai progetti sperimentali alla copertura dello strutturale. Altri Comuni, specie i più piccoli, stanno uscendo dai Piani di Zona. I primi a saltare sono stati, ovunque, i servizi educativi leggeri, dai centri di aggregazione giovanile ai doposcuola. «Le ludoteche, che sei anni fa andavano tantissimo, si sono ridotte almeno del 30%», valuta Irene Milone, presidente del Consorzio La Nuvola di Brindisi. La prevenzione è sparita. «Si tira in là, si fanno tanti interventi tampone e si invia in comunità quando la situazione è esplosa», dice Livia Marelli, referente nazionale per i minori del Cnca. «Noi vediamo arrivare ragazzi sempre più grandi, adolescenti di 15/16 anni, con situazioni sempre più complesse, spesso borderline, dove si intersecano problemi psichiatrici o penali. Ormai c'è solo l'intervento riparativo, che impone il collocamento in strutture altamente specializzate».

Niente psicologi

Al Caf di Milano, che accoglie bambini maltrattati e abusati, hanno infatti le liste d'attesa: «Ma i ragazzi sono sempre più "presi per i capelli"», dice Francesca Imbimbo, pedagoga. I tagli qui li vedono nel fatto che a pagare lo psicologo per questi ragazzi, che non è esattamente un optional, non è più la Asl ma lo stesso Caf. La medesima cosa accade alla cooperativa Afa di Bergamo, dove l'età media dei ragazzi accolti in pochissimo tempo è balzata da 12 a 15 anni: «Abbiamo molti ragazzi con doppia diagnosi, casi che quattro anni fa non avremmo accettato ma che ora sono diventati l'utenza principale», spiega Francesco Fossati, il presidente. «Questo ci obbliga a inserire nuove figure professionali nell'équipe, abbiamo aperto consulenze con un neuropsichiatria e con alcuni psicologi. Ovviamente a nostro carico, la retta rimane invariata».

Rette sempre più basse

A dire il vero i Comuni le rette non solo le lasciano invariate, ma chiedono di ridurle, rivedendo le convenzioni. Proprio all'Afa - nelle comunità di pronto intervento una delle più richieste - i Comuni stanno imponendo ampi sconti sulla retta di 98 euro al giorno: «Siamo scesi a 88 euro e nel caso di fratelli anche a 75», ammette Fossati. L'Emilia Romagna invece il primo gennaio 2012 si è regalata un maxi-sconto collettivo andando a rivedere la direttiva regionale, che risaliva appena al 2007. Il difetto della vecchia, però, è che prevedeva requisiti troppo costosi: da quest'anno le maglie si fanno più larghe, la capienza sale a 12, il rapporto educatori/minore scompare e viene inserita come tipologia la struttura semiresidenziale, che dimezza i costi, portandoli attorno ai 60 euro.

Il ratto dei bambini

«Questa nuova direttiva è centrata sulle esigenze di gestione dei Comuni», dice Marco Conti, vicepresidente della cooperativa Paolo Babini di Forlì. «Eppure ci stanno chiedendo di portare le rette del residenziale sotto i 100 euro, minacciando di portare i bambini in Veneto». Dove hanno puntato su affido e comunità familiari e dove i prezzi sono, di

conseguenza, molto più bassi.

Lo sconto si chiede sui soldi o sul tempo. Lo vede, proprio in Veneto, Claudio Roncoroni, che dirige una comunità mamma-bambino dove fanno invii ad alta protezione, spesso con casi di abuso e maltrattamento intrafamiliare: «Nel 2010 ospitavamo 7 nuclei, oggi ne ho 4. E se una volta si ragionava su un tempo di un anno per trovare casa, lavoro, dare autonomia a queste mamme, oggi i Comuni»

/// Vediamo arrivare ragazzi sempre più grandi con situazioni sempre più complesse. Ormai c'è solo l'intervento riparativo ///

Welfare prosciugato

→ chiedono di fare la stessa cosa in due mesi». A Como, invece, l'associazione Cometa - che tra le altre cose accoglie in un servizio diurno 105 ragazzi a rischio dispersione scolastica - con il 2012 si è vista tagliare del 40% il contributo che il Comune dava per i 12 a suo carico: «I ragazzi continuano a frequentare cinque giorni alla settimana, ma il Comune ne paga solo tre», spiega Alessandro Mele, il direttore. E «giusto l'altro giorno ci hanno comunicato che garantiranno il contributo solo per sei mesi».

Campania in bianco e nero

L'unica voce positiva, a sorpresa, viene dal Sud (malgrado la situazione delle comunità napoletane sia sempre molto più che critica). È quella di Patrizia Stasi, presidente del consorzio La Rada di Salerno, che il 23 marzo, con un finanziamento comunale di 25mila euro, ha inaugurato un progetto unico in Italia, «Genitori in libertà». Per tutto l'anno il venerdì e il sabato sera, dalle 19 alle 24 due educatori si prenderanno cura, gratis, dei figli di chi esce a mangiare una pizza o va al cinema. Peccato che, qui, il Comune paghi come minimo «a un anno e mezzo» e che in tutto il salernitano il credito del terzo settore con la pubblica amministrazione sul welfare ammonti già a 3,5 milioni di euro. Insomma, sempre la stessa storia. ■

